ULTIME l'Unità NOTIZIE

SI PREVEDONO CONTRASTI E DISCUSSIONI PROLUNGATE

Oggi si inaugura a Parigi la conferenza a sei per il "pool,,

De Gasperi è giunto ieri a Orly - I temi più contrastati Nuove sovvenzioni richieste dal governo Pinay a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — De Gasperi è arrivato questa sera all'aeroporto di Orly: egli sarà presente domani, con i ministri degli Esteri di Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo, alla conferenza che metterà in movimento le istituzioni del Piano Schuman. Dopo che i sei parlamenti interessati hanno accettato di rinunciare alla sovranità nazionale sulle industrie chiave del carbone e dell'acciaio, il «pool» dovrebbe adesso entrare in funzione: i contrasti fra i gruppi nazionali e i cartelli internazionali, che vogliono assicurarsi l'egemonia sull'organizzazione comune, sono tuttavia abbastanza acuti per costringere i sei ministri a una prolungata discussione sui principali problemi all'ordine del giorno.

Una sede sarà scelta per le istituzioni del «pool», sebbene anche Torino sia stata proposta dal governo italiano, le candidate più probabili sembrano l'Aja, Liegi, Strasburgo e Saarbruck, appoggiate ciascuna dal proprio governo, salvo l'ultima, che sembra essere la favorita dei dirigenti di Bonn.

In caso di disaccordo troppo accentuato, le istituzioni verrebbero divise fra diverse località anziché essere concentrate in una sola. Saarbruck è un po' un caso a parte, poiché la sua candidatura ripropone tutto il problema della Saar, e si sa che il conflitto fra Parigi e Bonn per il controllo di questo ricco territorio si è nuovamente inasprito negli ultimi giorni. La sua scelta — improbabile, a quanto pare — dovrebbe coincidere con l'«europeizzazione» della Saar; ma, oltre al fatto che il significato preciso della barbara parola «europeizzazione» non è chiaro neppure a quelli che l'hanno inventata, i dirigenti di Bonn si dichiarano ufficiosamente disposti ad accettare il progetto solo a condizione che la Francia «europeizzi», cioè, ceda, la Lorena. Ma il boccone è troppo amaro anche per il governo di Parigi.

Concorrenza e rivalità che oppongono le diverse città, saranno vive anche nel secondo punto all'ordine del giorno: nomina dei membri e dei presidenti delle due istituzioni, l'Alta Autorità e la Corte di Giustizia. Qui i candidati incarnano direttamente gli interessi dei trusts: basta, per convincersene, dare un'occhiata alla lista dei rappresentanti proposti dalla Francia. Per l'Alta Autorità: Jean Monnet, l'ideatore del Piano omonimo e uomo di fiducia della industria pesante; Leon Daum, membro di non so quanti consigli di amministrazione, delegato del gruppo Laurent e quindi di Sidelor, cioè del più grosso complesso siderurgico di Francia. Per la Corte di Giustizia: René Mayer, l'uomo dei Rotshild, vale a dire uno dei più grandi complessi finanziari francesi e internazionali.

I sei esamineranno anche una proposta francese, appoggiata da De Gasperi, che consiste nell'affidare all'assemblea del *Pool* il compito di studiare la creazione di una unità politica «europea». Si tratta di una tappa ulteriore del piano americano-Vaticano, incarnato dal trinomio Schuman-De Gasperi-Adenauer, per la creazione di un blocco dell'Europa occidentale e clericale. La proposta, ha per il governo francese, una certa utilità tattica, dovendogli servire per attutire talune opposizioni al riarmo tedesco e alla sua ratifica parlamentare.

Questo è il quadro della conferenza di domani. La diplomazia francese vi prenderà parte, dominata anche da altre preoccupazioni. Ieri l'ambasciatore a Washington ha chiesto nuove sovvenzioni, da versarsi in tre mesi, per un ammontare di 623 milioni di dollari: se questo danaro americano non arriva al più presto, il governo sembra temere allarmanti prospettive di crisi, di deficit e di paralisi dei programmi militari.

E' stata chiesta una risposta per domani. Ma fin d'ora il Dipartimento di Stato dichiara: 1) che per domani non ci sarà alcuna risposta; 2) che la cifra è troppo alta e che a Parigi ci si accontenterà di molto meno. Si profila dunque un fallimento supplementare per Pinay, ridotto, come i suoi predecessori, a vivere di un'elemosina pagata a caro prezzo.

G. B.

La gioventù democratica chiede la scarcerazione di R. Lopez

BUDAPEST, 22 — In relazione alla sentenza emanata contro Lopez Raymundo e i suoi 26 compagni da parte delle autorità franchiste, la Segreteria della Federazione mondiale della gioventù democratica ha rivolto un appello a tutta la gioventù pacifica del mondo

Spaventato dal movimento di protesta in Spagna e in tutto il mondo — dice l'appello — Franco non ha potuto condurre a termine il piano criminoso da lui ideato segretamente e da lungo tempo contro gli eroici combattenti antifascisti di Barcellona, cioè condannarli a morte.

Però, la vita di Lopez Raymundo e dei suoi compagni continua ad essere in pericolo. Le orribili torture alle quali essi vengono sottoposti, lo inumano regime carcerario di Franco, i criminali sistemi usati dai suoi carnefici costituiscono un grave pericolo per la vita di Lopez Raymundo e dei suoi compagni Per questa ragione la Segreteria della FMGD si rivolge a tutte le sue organizzazioni, a tutta la gioventù amante della pace e della libertà, affinché continuino e intensifichino gli sforzi volti ad ottenere l'immediato rilascio di Lopez Raymundo e dei suoi compagni, a porre termine al terrore franchista e a liberare tutti i democratici imprigionati

Chiusa negli SU una fabbrica di munizioni

51° giorno di sciopero dei lavoratori americani dell'acciaio

WASHINGTON, 22. — Viene ufficialmente annunziato oggi che, a causa della mancanza di acciaio, determinata dal grandioso sciopero dei siderurgici americani in corso da oltre un mese e mezzo, si è resa necessaria la chiusura della più grande fabbrica di munizioni dell'esercito americano.

Si tratta del complesso industriale Chevrolet di St. Louis nel Missouri, gestito dalla *General Motors Corporation*, il quale impiega 2.600 operai e produce circa la metà del fabbisogno di proiettili per pezzi di artiglieria calibro 105.

La fabbrica aveva lavorato a ritmo ridotto, fin dall'inizio, 51 giorni or sono, dello sciopero dei lavoratori dell'industria dell'acciaio.

Il compagno Santi rientra da New York

Con l'aereo proveniente da New York, rientrerà questa sera in Italia il compagno Fernando Santi, segretario della CGIL, di ritorno dai lavori dell'ONU.

IL RIARMO E LA CRISI DELLA STERLINA

Dura lotta per i mercati tra Inghilterra e U.S.A.

Il Commonwealth riduce progressivamente le importazioni dall'area della sterlina, mentre aumentano gli investimenti di capitale americano nelle zone di influenza inglese — Più spese per le importazioni, minori guadagni con le esportazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

II

LONDRA luglio. — *L'area della sterlina — si è visto nel primo articolo di questa serie (1) —, come conseguenza della corsa al riarmo in cui il mondo capitalistico è stato lanciato dagli Stati Uniti dopo lo scoppio della guerra in Corea, deve importare di più, pagando più care le sue importazioni, e può esportare di meno, ricevendo, per alcune voci più importanti delle sue esportazioni, un prezzo ridotto fino ad un terzo di quello che esso era un anno e mezzo fa. Questo deficit nella bilancia dei pagamenti della sterlina continua a scavare nelle sue riserve auree, scese a 600 milioni dal miliardo e 381 milioni a cui ammontavano nel marzo 1951. Da uno siffatto così rovinoso della sterlina quali effetti risultano all'interno dell'area della sterlina stessa, nei rapporti economici fra l'Inghilterra e i dominions?*

Nello scorso gennaio i ministri delle finanze dei dominions, riuniti a Londra dal Cancelliere dello Scacchiere britannico, consentirono al principio che ogni dominion riducesse le proprie importazioni e procurasse di espandere le esportazioni così da contribuire, a fianco dell'Inghilterra, all'obiettivo prefisso del pareggio della bilancia commerciale entro il 1952. Trattandosi di ristabilire l'equilibrio fra paesi della sterlina e paesi a valuta diversa, e prima di tutto l'area del dollaro, era naturalmente inteso che le importazioni tagliate sarebbero state essenzialmente, se non esclusivamente, quelle dei dominions dai paesi non a sterlina, salvando quelle dei dominions dall'Inghilterra.

In pratica le cose sono andate molto diversamente, se non proprio nel modo contrario. L'Australia ha ridotto in marzo le sue importazioni del 50 per cento, per un valore di 110 milioni di sterline; ma di questi, 144 milioni sono stati ritagliati nelle importazioni dell'Inghilterra, nel complesso il 32 per cento, con punte che, per determinate categorie di merci (per es. i tessili) toccano l'80 per cento. Le importazioni australiane dal dollaro sono state invece colpite soltanto nella misura del 20 per cento, e dal taglio sono rimaste immuni voci che certo non possono essere qualificate indispensabili per il consumatore australiano, come i film di Hollywood.

Il caso dell'Australia è un caso limite, quello in cui gli interessi inglesi hanno subito i danni più rilevanti. Ma anche altri dominions (Nuova Zelanda, India, Pakistan, Sud Africa), riducendo le loro importazioni hanno diminuito, insieme a quelle dall'area del dollaro e in genere dai paesi non a sterlina, le merci di consumo provenienti dall'Inghilterra. Questa riluttanza dei dominions a far gravare le misure restrittive esclusivamente o anche solo prevalentemente sulle merci provenienti dall'area del dollaro non può sorprendere se si considera che, durante gli ultimi dieci anni, le importazioni dagli Stati Uniti sono venute ad assumere nell'economia dei dominions, per la enorme espansione della capacità produttiva americana, una parte essenziale e sotto certi aspetti preponderante.

Già nel 1947 le esportazioni americane verso l'Australia erano aumentate del 283 per cento rispetto al 1938, verso la Nuova Zelanda del 375 per cento, verso il Sud Africa del 497 per cento, verso l'India dell'8850 per cento (un aumento, quest'ultimo, di sette volte rispetto al 1938, mentre nello stesso periodo le importazioni dell'India dall'Inghilterra erano aumentate solo di quattro volte). Ma più che il volume delle merci fornite dal dollaro ai paesi dell'impero britannico, è la natura di quelle merci che dà loro un posto tanto importante nell'economia dei dominions. Già prima che avesse inizio la corsa al riarmo, dagli Stati Uniti i paesi dell'impero ricevevano in fatto di materie prime fondamentali come l'acciaio e il ferro più del doppio di quello che l'Inghilterra era in grado di fornire loro. Il riarmo, succhiando nel vortice dell'industria bellica l'acciaio e il ferro britannico, allarga rapidamente lo svantaggio dell'Inghilterra in quel rapporto. Lo stesso avviene nel campo dei macchinari, di cui i dominions hanno bisogno per il proprio sviluppo, industriale ed agricolo: la parte degli Stati Uniti nelle loro importazioni di merci strumentali ha integrato nel dopo guerra in misura sempre più sostanziale quella della Gran Bretagna e, con il riarmo, spostata violentemente la produzione metallurgica inglese verso gli armamenti, gli Stati Uniti diventano la fonte principale di macchine e di attrezzature per lo sviluppo dei dominions.

Non può sorprendere, dunque, che tra due mercati di acquisto, quello inglese, le cui disponibilità tendono a limitarsi alle merci di consumo, e quello del dollaro, la cui offerta tende costantemente ad espandersi e dispone, accanto alle merci di consumo, di materie prime fondamentali e di merci strumentali, i dominions non si sentano inclini a alienarsi con misure di discriminazione il mercato americano, nè i mercati che ne sono l'appendice, come per esempio quello giapponese. Descrivendo la resistenza degli importatori australiani a tagliare gli acquisti di merci di consumo giapponesi, il corrispondente del Daily Mail da Sidney ha scritto: «Il Giappone rifornisce l'Australia di acciaio, cemento e altri materiali da costruzione. Il direttore di una ditta di Sidney, che importa dal Giappone 3 milioni di sterline di queste merci essenziali, mi dice: «Come possiamo ottenere prodotti per cui c'è una richiesta mondiale se rifiutiamo quote di prodotti non essenziali come i giocattoli e le biciclette?».

Rottura del Commonwealth

La crisi della sterlina ha così l'effetto di ridurre gli sbocchi delle esportazioni britanniche nell'ambito stesso dell'impero. Ma se questo è l'effetto più immediato e sensibile per l'Inghilterra — lo vedremo in un successivo articolo come un fattore di più della disoccupazione che si estende nell'industria britannica —, l'effetto più profondo che il riarmo produce sulla struttura dell'impero è quello che già abbiamo visto profilarsi: un più deciso orientarsi dei dominions verso gli Stati Uniti come la fonte da cui trarre i mezzi per il proprio sviluppo economico. La cosiddetta «solidarietà del Commonwealth» è fondata sul vincolo di complementarità fra le economie dei dominions e quella dell'Inghilterra: i dominions, produttori di materie prime e di derrate alimentari, da una parte, l'Inghilterra capace di dare in cambio i prodotti della sua industria, dall'altra. Ma quanto più i dominions, divenuti nuclei capitalistici autonomi, maturano l'esigenza di intensificare e razionalizzare lo sfruttamento delle proprie risorse minerarie ed agricole, di costruirsi una propria industria, e quanto meno l'Inghilterra è capace di fornire loro i mezzi per questo, tanto più la «solidarietà del Commonwealth» si indebolisce, e gradatamente le subentra una complementarità fra i dominions e gli Stati Uniti.

Si arriva al fondo della questione quando la si considera nello aspetto degli investimenti di capitale. Il flusso di capitale dall'Inghilterra ai paesi dell'impero è andato diminuendo da 256 milioni di sterline nel 1949 a 149 milioni nel 1950, a 130 milioni nel 1951. «In passato — scrive l'Economist — il capitale necessario allo sviluppo del Commonwealth veniva in misura predominante dal Regno Unito. E' in verità questo nesso di capitale, ancora più dei rapporti commerciali o delle comuni riserve monetarie, ciò che tiene insieme l'area della sterlina... Potrà Londra, in futuro come ha fatto in passato, essere la principale fornitrice di capitale per il Commonwealth?». La risposta dell'Economist è negativa. L'ammontare del capitale occorrente per lo sviluppo del Commonwealth può essere fissato in un minimo di «circa 500 milioni di sterline all'anno, e forse molto di più». L'Inghilterra, con la bilancia dei pagamenti in deficit e il risparmio nazionale in declino, manca di quell'attivo che è il presupposto indispensabile di una sana politica di investimenti, e negli ultimi anni per fornire ai paesi dell'impero appena un terzo del minimo capitale necessario, ha dovuto attingere al vivo nelle riserve auree. «E' chiaro — conclude l'Economist — che per parecchi anni a venire la nostra parte nello sviluppo del Commonwealth è destinata ad essere limitata».

Capitale americano

Chi fornirà allora il capitale occorrente allo sviluppo dell'impero? «C'è capitale disponibile — continua l'Economist — in qualche paese europeo, in Svezia, in Svizzera, forse in misura crescente in Germania. Ma in misura predominante capitale non inglese *significa inevitabilmente* capitale americano.. *Gli investimenti degli Stati Uniti nei paesi dell'impero britannico sono andati continuamente espandendosi nel dopoguerra: nel 1948 il capitale americano investito all'estero aveva già raggiunto la cifra di 31 miliardi 483 milioni di dollari, di cui una larga proporzione nei dominions, nelle colonie e nelle zone d'influenza inglesi. Nel Sud Africa, alla stessa data, il* Times *registrava «sostanziali interessi americani in più di cento compagnie» attraverso la* American - Transvaal Investment Corporation. *In Australia, di 66 nuove compagnie create nel dopo guerra, 26 avevano il loro quartier generale negli Stati Uniti. In India, sempre alla stessa epoca, la rivista ufficiale della* British Export Trade Research Organisation *già constatava che «gli americani sembrano essere associati con tutti i maggiori progetti di sviluppo». Questo processo di penetrazione finanziaria dell'America nel Commonwealth non può che risultare accelerato — come riconosce l'Economist — dalle ferree limitazioni che il riarmo ha imposto agli investimenti dell'Inghilterra.*

FRANCO CALAMANDREI

(continua)

(1) Il primo articolo è stato pubblicato sull'*Unità* del 20 luglio.

Progressi della candidatura Stevenson alla Convenzione democratica di Chicago

Il governatore dell'Illinois torna sui suoi passi e si dichiara disposto ad accettare la nomina - Un accordo col razzista Russel che concorrerebbe alla Vice Presidenza?

CHICAGO, 22 — Fra i più probabili candidati democratici alla Presidenza, continua da ieri a guadagnare progressivamente terreno il governatore dell'Illinois, Adlai Stevenson, il favorito di Truman che aveva tuttavia fino a ieri rinnovato le proteste di non voler *essere nominato*.

Nonostante le sue ripetute asserzioni, tuttavia, il suo nome è apparso guadagnare di ora in ora maggiori probabilità di successo e, nel pomeriggio di oggi, Stevenson è improvvisamente tornato sulle sue dichiarazioni, facendo sapere pubblicamente di essere disposto ad accettare l'incarico, qualora ne venisse richiesto. Henry Schricker, governatore dello Stato dell'Indiana, ha dichiarato infatti che Stevenson lo aveva informato che qualora la Convenzione gli offrisse la candidatura alla presidenza, egli «non potrebbe declinarla».

Una indicazione in questo senso era trapelata già stamane da una intervista concessa a un quotidiano di Chicago dalla sorella di Stevenson, nella quale costei si dichiarava convinta che il fratello avrebbe accettato la candidatura. Il nome di Stevenson, d'altra parte, appare come il più adatto a conciliare i dissensi interni del partito democratico, ristabilendo l'unità dei «nordisti» con i razzisti del Sud, dopo le demagogiche dichiarazioni «progressiste» dei primi, rivolte a guadagnare al partito democratico le simpatie delle masse popolari americane.

Pagato il necessario tributo alla demagogia elettorale, i democratici realizzerebbero ora, con Stevenson, un compromesso che possa soddisfare anche gli agrari del Sud. Molto significative appaiono, a questo proposito, le voci secondo le quali a Stevenson si affiancherebbe, come candidato alla vice Presidenza proprio il senatore Russel, il *leader* dell'ala sudista del Partito.

E, d'altra parte, il discorso programmatico pronunziato ieri sera dal governatore del Massachussets, Paul Dever, dopo un generico richiamo alla memoria di Roosevelt non ha fatto che difendere e confermare l'operato e la politica di Truman, dalla «dottrina di Truman», al Piano Marshall, al Patto Atlantico, all'aggressione in Corea, alla politica di riarmo. «La America dovrà continuare — ha detto Dever — dedicare al riarmo 85 centesimi per ciascun dollaro del suo bilancio».

CHICAGO — Un indicativo atteggiamento del senatore Kefauver (a sinistra) alla Convenzione del Partito democratico di Chicago

Lo spionaggio americano sull'economia austriaca

Il drammatico dibattito al Parlamento di Vienna - Reciproche accuse di corruzione fra socialdemocratici e d.c.

VIENNA, 22. — Nell'ultima seduta prima delle vacanze estive il Parlamento austriaco ha discusso un rapporto della Camera dei Conti sulla situazione delle banche austriache nazionalizzate, che il relatore, Goesslinger, del Partito popolare, ha proposto di mettere agli atti. I deputati del blocco di sinistra hanno invece chiesto la presentazione del testo completo del rapporto.

La questione della inchiesta sulle banche ha una lunga storia. Molti mesi fa, i socialisti di destra levarono improvvisamente vivi clamori su «la corruzione e le malversazioni nelle banche nazionalizzate, in cui è implicato il Partito popolare». Il Partito popolare contrattaccò, accusando i socialisti di destra di scandalosi traffici».

Una ditta privata americana, la *Arthur Andersen & Company*, venne allora incaricata di investigare sulle banche. Nel corso di tredici mesi, gli esperti di questa ditta hanno investigato non soltanto sulle banche nazionalizzate, ma anche su tutti gli affari delle ditte da esse controllate, effettuando così uno spionaggio economico su larga scala. Essi hanno esaminato 6 milioni di affari. Gli esperti hanno investigato sui maggiori rapporti ed affari commerciali delle banche, a partire dal 1920, e si sono procurati documenti che consentono loro di esercitare nel futuro una influenza decisiva sulle banche austriache.

Honner, un rappresentante del blocco di sinistra, intervenendo nel dibattito al Parlamento ha denunciato questa losca storia. L'inchiesta sulle banche — egli ha detto — non è stata che un pretesto per dar via libera allo spionaggio economico americano. Gli americani avevano bisogno di questa inchiesta per assumere il controllo delle grandi banche austriache e, attraverso esse, dell'economia del Paese. E gli americani sono stati aiutati dai socialisti di destra, che si sono pronunciati in favore dell'inchiesta, non allo scopo di informare il pubblico austriaco sulla situazione esistente nelle banche, ma per fornire invece alle spie americane maggiori informazioni sull'economia austriaca.

La relazione della ditta americana — ha continuato Honner — viene fraudolentemente fatta passare come un rapporto della Camera dei Conti austriaca. In realtà questa Camera ha firmato soltanto un piccolo estratto di quattordici pagine, mentre il rapporto della ditta americana è di un migliaio di pagine. Honner ha espresso la propria sorpresa per il suggerimento che veniva fatto al Parlamento, di mettere agli atti una relazione il cui contenuto è sconosciuto ai deputati. A nome del blocco di sinistra, Honner ha proposto che si presentasse al Parlamento la relazione completa della Camera dei conti.

Ma i deputati del Partito socialista o del Partito popolare, nonchè della «unione degli indipendenti», hanno respinto la proposta del blocco di sinistra ed hanno preso nota del rapporto della Camera dei Conti.

L'ONU non discuterà la questione tunisina

NAZIONI UNITE (New York), 22 — La sede delle Nazioni Unite ha ieri annunciato che la richiesta degli Stati arabo-asiatici perchè si riunisse una speciale sessione dell'Assemblea Generale per prendere in esame la questione tunisina non è riuscita ad ottenere i 31 voti necessari. La proposta è stata infatti approvata solo da 23 nazioni.

COMMENTI SOVIETICI ALLA VIGILIA DELL'INAUGURAZIONE DEL VOLGA - DON

Dopo la costruzione del canale Lenin il Volga è il primo fiume del mondo

La sistemazione idrica del bacino del Volga permetterà di aumentare del 50 per cento l'attuale produzione sovietica di energia elettrica

MOSCA, 22. — Alla vigilia della inaugurazione del canale Volga-Don, che avrà luogo domenica prossima, l'accademico Alexander Vinter rileva in un articolo sulla *Pravda* che il completamento del canale è un avvenimento d'importanza mondiale. In breve spazio di tempo è stato completato un complesso idrotecnico che supera di gran lunga i canali di Panama, di Suez e di Kiel e le maggiori dighe del mondo: la diga Wilson negli Stati Uniti (Alabama), la diga Assuan dell'Egitto, la diga dei Lloyd in India.

La costruzione del canale navigabile Volga-Don — scrive l'accademico Vinter — permette di risolvere una parte importante del maggiore problema del Volga: il piano per il completo e razionale sfruttamento del fiume per lo sviluppo della elettrificazione, dei trasporti, dell'irrigazione, della pesca e per la trasformazione del clima.

Soffermandosi sulle centrali idroelettriche costruite sul Volga nell'epoca sovietica a Ivankovo, Uglich, Scierbakow, e delle centrali idroelettriche attualmente in costruzione a Gorki, Kuibiscev e Stalingrado, l'Accademico Vinter nota che, nel giro di pochi anni, questo sistema di centrali idroelettriche produrrà un'enorme quantità di energia elettrica. La sua produzione annuale di elettricità sarà pari al 50% di quella prodotta attualmente in tutta l'Unione Sovietica, mentre la potenza degli impianti supererà di più di 6 volte quella di tutte le 45 centrali idroelettriche del sistema del Tennessee negli Stati Uniti, la cui costruzione ha avuto inizio quasi cinquant'anni fa ed è stata decantata per molti anni dalla stampa americana come «il miracolo del secolo nella vallata del Tennessee».

Dopo il collegamento del Volga con i fiumi Moscova o Neva, Don e Ural, e dopo la ricostruzione del bacino del Volga, il grande fiume russo diverrà il più potente del mondo. Per la portata del suo bacino, il Volga occuperà il primo posto tra i fiumi del globo, poichè questo sistema di canali porterà la ampiezza del bacino del Volga a più di 9 milioni di chilometri quadrati, ossia il 25% in più del bacino del Rio delle Amazzoni, attualmente il maggiore del mondo.

La centrale idroelettrica di Tsimlianskaia, della capacità di 160.000 Kw, farà parte del complesso idrotecnico del Volga-Don — continua Vinter. — Questa capacità può sembrare modesta in confronto a quella della centrale idroelettrica sul Dniepr o delle imponenti opere in costruzione sul Volga. Ma la centrale idroelettrica di Tsimlianskaia supera di tre volte la capacità della centrale di Volkhov — la primogenita del piano di elettrificazione sovietico.

Rendendo più facile e meno costoso il trasporto dei combustibili, il canale Volga-Don facilita un ampio sviluppo della produzione di energia elettrica in molti distretti dell'Unione Sovietica. E' ben noto che più dell'80% dell'elettricità è prodotta nell'URSS da centrali termo-elettriche, per le quali è necessario un ininterrotto rifornimento di combustibile. La percentuale di ferrovie elettrificate sulla base delle centrali idroelettriche è invece piccola. Ecco perchè è difficile sopravvalutare l'importanza del canale per l'aumento dell'afflusso di combustibile a buon mercato nelle varie regioni del Paese.

Il canale navigabile *Lenin* — conclude Vinter — può esser chiamato a buon diritto il grande canale della pace, poichè offre inesauribili possibilità di sviluppo del commercio internazionale del Paese dei Soviet attraverso i porti di tutti i mari della parte europea dell'Unione Sovietica. Il canale consente un illimitato trasporto a buon mercato di grossi carichi dall'URSS negli altri paesi e viceversa: esso crea le condizioni più favorevoli per il commercio dei paesi stranieri con l'Unione Sovietica

Un filobus rompe i freni e stritola una ragazza a Napoli

La poveretta stava prendendo il fresco su una panchina a Piazza della Vittoria

NAPOLI, 22. — Una grave sciagura filoviaria si è avuta a deplorare questa sera in pieno centro cittadino e precisamente in Piazza della Vittoria. Un filobus della linea «222» proveniente da via Calabritto, a causa della rottura dei freni, andava a terminare la sua paurosa corsa sulla «rotonda» alberata e disseminata di panchine affollate a causa del gran caldo.

Proprio una di queste panchine occupata dalla 17enne Paola Lamanna e da una sua amica, faceva da ostacolo al bolide che col suo peso stritolava la giovane Lamanna, mentre l'altra ragazza riusciva in tempo a mettersi in salvo.

Pochi minuti dopo si recavano sul posto della sciagura il Sindaco e l'A. G. che ordinava il piantonamento del filobus ed iniziava un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità. L'autista si è reso latitante.

Terremoto nel Forlivese

FORLI', 22. — La notte scorsa sono state avvertite a Rocca San Casciano alcune scosse di terremoto che hanno indotto la popolazione a trascorrere la notte all'aperto. Tranne qualche lesione e qualche parziale crollo nei tetti di alcune vecchie case, non si deplorano danni di qualche entità Sul posto si sono recati subito i tecnici del Genio

I movimenti tellurici sono stati avvertiti anche dagli abitanti del comune di Civitella, che trovasi sul versante opposto alla vallata di Rocca San Casciano. Neppure qui si lamentano danni gravi. Nei comuni di Dovadola, Portico e Bocconi, distanti pochi chilometri da Rocca, il Sisma non è stato avvertito

Furioso ammutinamento in una prigione americana

BOSTON, 22. — Cinquanta detenuti si sono ammutinati oggi nella prigione di stato del Massachussetts. Essi hanno catturato tre guardiani ed hanno tentato di appiccare nei locali del carcere una serie di incendi che sono stati rapidamente domati. Servendosi di bombe lacrimogene, le autorità hanno potuto costringere una trentina di detenuti a rientrare nelle loro celle; esse stanno ora cercando di ristabilire l'ordine e di liberare gli ostaggi

I FATTI DI PERSIA

(Continuazione dalla 1. pagina)

sadeq — si dichiara a Teheran — deve accettare, se vuol essere fedele al mandato che il popolo persiano, che temono ora la giusta punizione.

Sciopero della fame a Tokio di 240 detenuti politici

TOKIO, 22 — La stampa giapponese informa che le 240 persone accusate di aver partecipato alle dimostrazioni del 1. maggio a Tokio hanno dichiarato lo sciopero della fame nella prigione in cui sono detenute. Esse protestano contro l'ingiusta decicisione della magistratura, che le giudica separatamente, e chiedono l'immediato rilascio.

Partecipano allo sciopero della fame anche un gruppo di comunisti condannati da un tribunale militare americano sotto la falsa accusa di «spionaggio».

PIETRO INGRAO - Direttore

Piero Clementi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. ROMA - Via IV Novembre 149

Cinodromo Rondinella

Questa sera alle ore 21 riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.

PICCOLA PUBBLICITA'

SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

I) COMMERCIALI L. 12

A ARTIGIANI Cantù svendono camerette pranzo, ecc. Arredamenti grandissimo - economici. Facilitazioni - Tariffa 31 (dirimpetto Era). 7008

TUBIGOMMA giardinaggio Tubigomma per: pozzi, irrigazione, travasi. Prezzi fabbrica INDART, Palermo 29 Roma 6596

II) OCCASIONI L. 12

A. GALLERIA MOBILI VOSA. Colossale assortimento, oltre 200 ambienti, tutti stili, modelli Fiera 1952. Pagamento fino a 30 mesi senza interessi. Sempre straordinarie occasioni camere Matrimoniale, singolare, soggiorno, cucina, bagno completo L. 220.000 VOSA Via Cavour 34

ANNUNZI SANITARI

Dott. DELLA SETA Specialista Veneree Pelle Disfunzioni sessuali Via Arenula 29 int. 1 - 8-13, 16-20

DOTTOR ALFREDO STROM VENE VARICOSE VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI CORSO UMBERTO N. 504 (Presso Piazza del Popolo) Telef. 61-329 - Ore 8-20 - Festivi 8-13 Decr. Pref. N. 21547 del 7 luglio 1952

DISFUNZIONI SESSUALI GABINETTO MEDICO Dr DE BERNARDIS Orario: 9-13; 16-19; Festivo 10-12 Piazza Indipendenza 5 (Stazione)